

# Scontro di inciviltà

**RECEP ERDOGAN  
JOSÉ LUIS ZAPATERO**

SEGUE DALLA PRIMA

**L'**anno passato quando i capi di governo della Turchia e della Spagna presiedettero l'inizio dei lavori del progetto per l'Alleanza delle Civiltà, lo fecero basandosi su una ferma convinzione: che avevamo bisogno di iniziative e strumenti per arrestare la spirale di odio e di offuscamento della realtà che, in quanto tale, costituisce una minaccia alla pace e alla sicurezza internazionali.

Gli sciagurati avvenimenti che sono ora sotto i nostri occhi non fanno che ribadire la nostra diagnosi e il nostro impegno volto a cercare un sostegno ancora maggiore a questa causa. Storicamente Spagna e Turchia sono state un crocevia tra Est e Ovest. Siamo quindi assolutamente consapevoli che il modo in cui vengono gestiti gli stretti contatti tra culture diverse può essere di enorme arricchimento, ma può anche innescare distruttivi contenziosi.

In un mondo globalizzato nel quale rapporti e scambi tra civiltà diverse continuano a moltiplicarsi e nel quale un incidente di portata locale può avere ripercussioni in tutto il mondo, è vitale coltivare i valori del rispetto, della tolleranza e della coesistenza pacifica. La libertà di espressione è una delle pietre miliari dei nostri siste-

mi democratici e a questa libertà non rinunceremo mai. Ma non ci sono diritti senza responsabilità e senza rispetto per sensibilità diverse. Può anche darsi che la pubblicazione di queste caricature sia perfettamente legale, ma non è indifferente e quindi deve essere respinta per ragioni morali e politiche. In fin dei conti tutto questo porta a incomprensioni e travisamenti di differenze culturali perfettamente in armonia con i nostri valori condivisi. Ignorare questa realtà generalmente apre le porte alla sfiducia, all'alienazione e alla rabbia che possono, a loro volta, portare a conseguenze indesiderate che tutti dobbiamo fare il possibile per evitare. Il solo modo che abbiamo per costruire un sistema internazionale più giusto è tramite il massimo rispetto per le convinzioni di tutti.

Siamo completamente impegnati a rispettare le norme del diritto internazionale e a difendere le organizzazioni internazionali che ne sono portatrici. Ma leggi ed istituzioni non bastano a garantire la pace nel mondo. Dobbiamo coltivare la coesistenza pacifica che è possibile solamente quando si è interessati a comprendere il punto di vista dell'altro e a rispettare ciò che per l'altro è sacro. Queste sono premesse fondamentali e obiettivi importantissimi dell'Alleanza delle Civiltà promossa da Spagna e Turchia.

*Recep Tayyip Erdogan è primo ministro della Turchia e José Luis Rodríguez Zapatero è primo ministro della Spagna.*

© International Herald Tribune  
Traduzione di Carlo Antonio Biscotto



## Se il minore è un turco

**CLAUDIO FAVA**

SEGUE DALLA PRIMA

**L**e nostre buone maniere spesso non vanno oltre il cortile di casa. Dare in pasto ai lettori di un giornale il nome e il volto di un minore italiano ci fa gridare subito allo scandalo o - peggio - al cinismo dei nostri media. Abbiamo stilato e controfirmato un patto di civiltà, la Carta di Treviso, che riguar-

da i diritti dei minori. Solo che quei minori sono sempre e solo i nostri figli. Se il ragazzino è un turco, se l'ucciso è un prete italiano, se il movente è una malinconica storia di fanatismi e di ignoranza, allora non c'è Carta che tenga, né senso del pudore né codice penale: il ragazzo finirà su tutti i giornali. Con la sua faccia, con il suo nome. Non è un cavillo. È un fatto. Quando pensiamo ai diritti, pensiamo ai nostri diritti. In difesa dei quali siamo sempre inflessibili. Il diritto di informare, di far satira, di costringere dio e i suoi emuli nella trama di una barzelletta, il diritto sacro, inviolabile alla libertà di dire, di disegnare, di ridere... Questo diritto lo celebrano qui. A casa nostra. Senza mai un dubbio relativista, senza cercare di tenere insieme testo e contesto. Inflessibili, appunto. E se quel tiepido sfotto produce la follia d'un ragazzino in una provincia turca, se regala un

pretesto ai sabbellatori di violenza, un'altra oncia di odio e di solitudine alle folle di Gaza, tutto questo non c'entra. Noi siamo per l'inviolabilità dei sacri principi, mica siamo dei fanatici... La nostra intransigenza dura poco. Appena c'è l'occasione di vendere dieci copie in più crocifiggendo il ragazzino turco alle colonne di un giornale, dimentichiamo subito le buone maniere, i principi, i diritti: facciamo i furbi. Lo statista Calderoli, quello che dileggia le giornaliste di colore («Meglio razzista che terrorista...») ieri ha chiamato in causa anche il Papa: serve una nuova crociata, ha detto. E perché non la Santa Inquisizione? Magari potremmo chiedere ai turchi, come patto di buona volontà per entrare nella civiltà europea, che prima ci consegnino l'assassino sedicenne. Così lo diamo a quelli della Lega, poi ci pensano loro...

# Bolkestein, le ragioni del nostro no

**Lettera aperta ai Parlamentari europei**

**È** la prima volta che così tanti Enti Locali discutono e si pronunciano nei rispettivi Consigli Comunali, Provinciali, Regionali su una direttiva europea. Ciò è avvenuto non per un pregiudizio, ma al contrario sulla base di precise valutazioni e giudizi di merito. Infatti: non si potrebbe più riservare l'appalto per le mense scolastiche ai produttori di cibi biologici, come avviene in tanti comuni per meglio tutelare e garantire la salute dei più piccoli; non si potrebbe più affidare la manutenzione del verde alle cooperative sociali, quelle che hanno al loro interno persone svantaggiate che altrimenti non troverebbero un'occupazione; non si potrebbe più determinare le licenze per un certo servizio, così

da evitare l'eccesso di tipologie e l'assenza di altre; si interromperebbe il rapporto con il mondo no-profit con cui tanti enti locali collaborano per la prestazione di importanti servizi. Tutto questo, e sono solo alcuni esempi concreti, verrebbe considerato «discriminatorio» per le altre imprese e un ostacolo alla costituzione del mercato interno dei servizi. Il risultato è che tutto verrebbe affidato al mercato, alla libera concorrenza tra le imprese, mettendo in secondo piano i diritti e i bisogni delle persone. Agli Enti Locali, liberamente eletti, non rimarrebbe altro che un ruolo di passacarte di decisioni prese in altre sedi, che sono fuori dalla responsabilità e dal controllo che esercitano i cittadini con il voto. I poteri locali verrebbero così espropriati e svuotati delle funzioni di indirizzo e controllo che la Costituzione italiana assegna loro.

Per questo non è casuale che nei nostri Consigli gli ordini del giorno sulla Bolkestein siano stati approvati quasi ovunque all'unanimità o con qualche astensione. Con questa direttiva si va nella direzione opposta al grande tema che abbiamo qui da noi in Europa e non solo: come democratizzare la democrazia, come dare voce e peso alle persone, ai soggetti sociali, alle comunità locali di fronte ai processi di globalizzazione economico-finanziaria, al potere del denaro. Il testo che arriva in aula, nonostante i tentativi fatti per emendarlo, è il frutto di questa impostazione neoliberista e tecnocratica. Emblematico è il principio del paese d'origine per cui un lavoratore non è più sottoposto alla legge e tutela del paese in cui lavora, ma può essere sottoposto a quelle del paese dove l'impresa ha sede legale. Non è difficile immaginare cosa accadrà: lo spostamento delle sedi legali delle im-

prese lì dove sono più basse o inesistenti le garanzie, le tutele delle persone che lavorano. In una parola la giungla. E sarebbe un colpo micidiale a quel modello sociale europeo fatto di sviluppo economico, diritti sociali, libertà individuali che va rinnovato e non smantellato per dare una copia sbiadita del modello americano. Sappiamo che il voto in aula di metà febbraio non chiuderà la vicenda, che poi spetterà ai Governi Nazionali pronunciarsi nell'ambito del Consiglio Europeo. Ritendiamo comunque necessario attraverso questa lettera aperta, rivolgerci ai Parlamentari Europei eletti nel nostro Paese, e come noi espressione dei territori e delle comunità, perché si facciano interpreti di questa contrarietà respingendo in aula la direttiva. In nome dei diritti fondamentali delle persone, che non possono essere ridotti a merce o considerati optional a seconda degli inte-

ressi del mercato; e in nome della democrazia che non è un lusso ma un valore che va praticato a partire dalle comunità locali, lì dove vivono, studiano, lavorano le persone. Diritti e democrazia: due parole che hanno fatto grande l'Europa e che ne rappresentano ancor oggi il futuro. Sabato 11 febbraio 2006, alle ore 10.30, presso la Sala del Consiglio Provinciale di Roma, via IV Novembre 119/a, si terrà un incontro pubblico nazionale, in vista della votazione in prima lettura al Parlamento Europeo della Direttiva Bolkestein.

*La lettera aperta è firmata dalle Regioni Abruzzo, Calabria, Marche, Umbria, Valle d'Aosta; da 25 Province tra cui quelle di Milano, Torino, Roma, Genova, Pescara, Parma, Livorno e da 32 Comuni fra i quali Roma, Firenze, Trento, Genova, Empoli, Siena, Perugia, Torino e Venezia.*

## Sogno un'Italia senza furbetti

**ELIO VELTRI**

**C**aro Direttore, a proposito di «manovre criminali», nel 1995 sono stato intercettato (perché intercettavano Di Pietro) e sono finito su tutti i giornali e le tv. Le intercettazioni, per quanto mi riguarda, non erano penalmente rilevanti e non mi occupavo di affari, di banche e di scalate. Ho letto la lettera di Marco Travaglio e la condivido, ma con due precisazioni: io non sono affatto convinto che alla fine gli elettori di centro sinistra più delusi e indignati andranno a votare comunque e temo che le domande riguardanti le riforme da fare con le quali Marco conclude la lettera, nel caso di vittoria del centro sinistra, non avranno risposte positive. A proposito della volontà di mandare a casa Berlusconi siamo al peggior

trasformismo, o, per alleggerire, alla peggiore commedia all'Italiana: coloro che ci hanno accusato per anni di fare il suo gioco perché eravamo demonizzatori, mentre loro inciuciavano e facevano accordi, ora ci accusano di fare il suo gioco perché criticiamo il centro sinistra quando sbaglia. Il gruppetto, del quale faccio parte, che ha subito le ritorsioni di Berlusconi (espulsione da tutti i programmi tv e cause per milioni di euro) si conosce con nomi, cognomi e indirizzi. Non mi risulta che qualcuno dei leader sia stato portato in tribunale come noi, appartenenti al «gruppetto». D'altronde, dal centro sinistra, Bobo Craxi è stato trattato meglio di quanto lo sia stato, da vivo e da morto, Paolo Sylos Labini. Quanto alla scalata Unipol tu sai cosa ne penso per averne scritto sull'Unità in tempi non sospetti, quando altri

dirigenti si sbracciano a confermare al duo stima e fiducia. Dalle cronache non si è capito se Consorte e Sacchetti hanno evaso le tasse sulle plusvalenze, ma hanno utilizzato lo scudo fiscale di Tremonti, che il centro sinistra ha combattuto, per far rientrare i capitali illeciti e hanno avuto milioni di euro di finanziamenti senza offrire garanzie di sorta. Il Cantiere ha chiesto un fido di 24 mila euro ad un'agenzia del Monte dei Paschi di Siena, azionista di Unipol e per ottenerlo, tutti i membri della presidenza e cioè parlamentari in carica, a cominciare da Occhetto, e due ex parlamentari, hanno presentato la denuncia dei redditi e hanno fatto la fila, nella sede della banca, per firmare la fidejussione. Queste sono le regole e dovrebbero valere per tutti. Riguardo ai fatti all'attenzione della magistratura, che sono cer-

to farà il proprio dovere, nessuno sapeva nulla e si accorgeva di niente. Come è stato possibile? Lo ha chiesto a Fassino anche Giampaolo Pansa nel Bestiario a più riprese. Alcuni di noi, pochi e con l'Unità in testa, sono stati molto rigorosi con Berlusconi e i suoi amici. Non gliene abbiamo perdonata una. Con noi stessi dovremmo esserlo ancora di più. Non ti pare? Altrimenti facciamo ridere. E a proposito di ridere, quando Previti ci ha detto che i famosi 21 miliardi avuti dai Rovelli erano le parcelle delle consulenze, siamo scoppiati a ridere, anche se cento parlamentari del centro sinistra lo hanno salvato dal carcere come, alcuni di loro, hanno fatto con Dell'Utri. Con Consorte e Sacchetti, i quali per presunte consulenze hanno incassato cento miliardi, cosa dovremmo fare? Piangere o ridere?

# Cronaca di una passione

**DIEGO NOVELLI**

**R**ina Pignata, Carla per gli amici, è una anziana signora torinese che conserva nel volto i segni ancora freschi di una bellezza non sfiorita, malgrado i suoi 72 anni, tutti vissuti. Parlo di lei perché in questi giorni di "trambusto", di polverone sulla sinistra, l'ho incontrata, dopo tanti anni, in piazza Castello, davanti a Palazzo Madama, dove stanno allestendo giganteschi palchi per le cerimonie delle premiazioni dei vincitori delle imminenti Olimpiadi della neve che si svolgeranno in Piemonte dal 10 al 26 febbraio. Non era lì per curiosità, ma per partecipare, con un gruppo di amici ad un sit-in promosso dal Comitato Piemontese sorto in difesa della Costituzione. Raccoglievo firme per il referendum contro lo stravolgimento della Carta fondamentale della nostra Repubblica, elucubrato, su commissione del Cavaliere, da quattro pellegrini, pseudo costituzionalisti, l'estate 2003, in una baita di Lorenzago, nel Cadore.

Carla ha una lunga storia di militante della sinistra torinese, avendo iniziato la sua esperienza di attivista sindacale a soli 17 anni, come operaia tessile presso il cotonificio dei fratelli Mazzonis. Un anno dopo era già eletta nella Commissione Interna. Iscritta alla Federazione giovanile comunista, poi al Pci, lasciata la fabbrica, è stata per oltre vent'anni nella segreteria regionale del suo sindacato. Con la svolta della Bologna, «senza eccessivo entusiasmo», ha aderito al Pds ed oggi è militante dei Ds, «non appartenendo, però, ad alcuna componente interna».

«In un primo momento siamo andati in affanno - mi dice con grande schiettezza, quando le chiedo cosa pensi dell'affare Unipol-Consorte - un po' di imprudenza c'è stata e, sorprendentemente anche da parte di un uomo come Fassino, un torinese doc, che conosco e stimo da quando era un ragazzo figiociotto, alla 31ª Sezione «Elvira Pajetta», nel quartiere bene della Crocetta».

Ma la compagna Carla Pignata è convinta che «siamo uscendo dal trambusto, la sofferenza sta per finire. L'olio buono viene a galla. Però non solo il mio partito, ma tutto il centrosinistra deve rintuzzare con forza i colpi di coda del disperato Cavaliere». Carla, con altre donne del suo quartiere, San Salvario, sin dal 2001, ha dato vita ad un Gruppo che hanno denominato «Donne per la difesa della società civile», perché Silvio Berlusconi faceva loro paura. «Con la sua arroganza, protervia, e con il suo disprezzo della legalità e dei diritti, convinto com'è che con i suoi tanti soldi possa comprare tutti, uomini, donne e le loro coscienze». Così, tutte le settimane, ogni mercoledì pomeriggio alle 17.30, si riunisce presso il Circolo Garibaldi di via Pietro Giuria, il gruppo di donne che si è posto l'obiettivo «di contribuire a liberare l'Italia dal pericolo Berlusconi». L'Associazione raccoglie donne democratiche e di sinistra: la maggioranza

non è iscritta a partiti. Carla ci tiene a nominare alcune che partecipano attivamente alle iniziative: Lia Bottazzi, Gabriella Amodei (moglie di Fausto, cantautore conosciuto dai vecchi militanti e dai giovani soprattutto per la bellissima «Morti di Reggio Emilia»), Cicci Ricca, Liuba Schaffer, Anna e Carlo Pugliese, Paola Fenoglio, Nucci Darchini e tante altre.

Non c'è stato in questi ultimi quattro anni avvenimento (come la guerra in Iraq, il rapimento della Sgrena e delle due Simone) o provvedimento iniquo assunto dal governo di centro destra di Berlusconi, che non sia stato oggetto di una iniziativa nel quartiere, «per informare i cittadini, per controbattere sul piano culturale l'azione disgregatrice della Casa delle Libertà, considerato che San Salvario è una zona di Torino a forte concentrazione di immigrati». Alcune di queste donne, con Carla, operano anche all'Asai (Associazione Salsiana Animazione Interculturale) che si occupa in modo particolare dei giovani extracomunitari, per i quali sono organizzati dei corsi per imparare la lingua italiana, vengono aiutati a trovare un lavoro e una casa, a regolarizzare la loro posizione di stranieri. Il tutto in collaborazione con don Fredo Olivero della Caritas diocesana. L'esperienza di oltre cinquant'anni di vita politica rappresenta per Carla un patrimonio immenso, «difficilmente deteriorabile». Quando sera fa ha visto alla televisione Berlusconi che mostrava l'Unità, con il titolo grande sulla morte di Stalin, Carla si è chiesta ironicamente chi volesse spaventare il Cavaliere, agitando quel Bau Bau.

«Ero a Ferrara - mi ricorda - quel 5 marzo del 1953, al Congresso Nazionale della Fgci, di Enrico Berlinguer, quando giunse dalla radio, la notizia della morte di Stalin. Ricordo che con noi c'era Carlo Lizzani, giovane regista che aveva da poco finito di girare *Achtung Banditi*. Non mi vergogno a dirlo: rimanemmo tutti commossi. Per la nostra generazione Stalin era stato uno dei principali protagonisti della vittoria sul nazifascismo». Carla è orgogliosa della sua militanza nel Pci torinese, negli anni della «guerra fredda», delle discriminazioni nelle fabbriche, dei reparti confino, dei suicidi di operai licenziati dalla Fiat per rappresentanza politica e sindacale e che non trovavano più lavoro. «Noi comunisti, uomini e donne abbiamo sempre difeso, soprattutto sui luoghi di lavoro, il rispetto della democrazia e della libertà. Questa è stata la nostra scuola. Non ci siamo formati politicamente intrattenendo i passeggeri delle crociere». La casa di Carla Pignata, un modesto alloggio in San Salvario, è colma di libri: dalle opere complete di Gramsci, con le pagine sottolineate, segno di una febbrile lettura, all'ultimo di Rossana Rossanda. E poi tanti giornali, riviste. La modesta pensione di ex operaia non le impedisce di leggere più quotidiani, «primo fra tutti l'Unità, per fortuna che c'è».

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Brancha</b> (centrale) <b>Nuccio Ciccone</b> <b>Ronaldo Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		
<p><b>Redazione</b> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano via Antonio da Ricciana, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		
<p><b>Stampa</b> ● <b>Sabo S.r.l.</b> Via Carducci 26 ● <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) 95030 Piana D'Arce (IC) ● <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 Piacenza (Dugnano IM) ● <b>Litostad</b> Via Carlo Parenti 130 Roma ● <b>Ed. Telematema Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Valsusa (BN) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		
<p><b>Consiglio di Amministrazione</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poldimani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>		
<p><b>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</b> Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Incarico al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democrazia di Sinistra - F.I.U.S. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.</p>		
<p><b>Distribuzione</b> ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b> 20126 Milano, via Fortezza, 27 <b>Pubblicità</b> ● <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424560</p>		
<p><b>La tiratura del 8 febbraio è stata di 136.798 copie</b></p>		